



# Italian Canadiana

VOLUME 39.2 / FALL 2025

# Italian Canadiana

*Italian Canadiana* is the peer-reviewed journal of the Frank Iacobucci Centre for Italian Canadian Studies (University of Toronto). It publishes scholarly research articles and reviews in English, French, and Italian devoted to research on all aspects of the lives, history, art, and literature of Italians and their descendants in Canada and the rest of North America (Mexico, the USA) both in recent as well as in earlier periods.

Editor

Konrad Eisenbichler, University of Toronto

Managing Editor

Mattia Ragazzoni, University of Toronto

Editorial Board

Salvatore Bancheri, University of Toronto

Cristina Caracchini, Western University

Luca Codignola, University of Notre Dame / St Mary's University

Alessandra Ferraro, Università di Udine

Roberta Iannacito-Provenzano, Toronto Metropolitan University

Diana Iuele Colilli, Laurentian University

Anna Mongibello, Università di Napoli "L'Orientale"

Gabriele Niccoli, St Jerome's University – University of Waterloo

Oriana Palusci, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Sandra Parmegiani, University of Guelph

Joseph Pivato, Athabasca University

Sarah Rolfe Prodan, Stanford University

Luca Somigli, University of Toronto

Pasquale Verdicchio, University of California San Diego

Copy Editing: Manuela Di Franco, Samantha Rohrig,

Olivier Séguin-Brault, and The Editing Company

Typesetting: Anabela Piersol

Cover Design: Maureen Morin

© 2026 by the authors. Authors retain copyright and grant Iter Press right of first publication with the work simultaneously licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International Public License (CC BY-NC) that allows others to use and share the work with an acknowledgement of the work's authorship and initial publication in this journal, as long as it is not used for commercial purposes. This license does not waive the author's moral rights.



*Italian Canadiana*

c/o Iter Press

J. P. Robarts Research Library University of Toronto

130 St. George St.

Toronto, ON M5S 1A5 Canada

1-800-331-3219

Editorial Office: [italcan@itercanada.ca](mailto:italcan@itercanada.ca)

Subscriptions: [client@erudit.org](mailto:client@erudit.org)

Published biannually.

Articles should be submitted via the journal's web site at <https://jps.library.utoronto.ca/index.php/italiancan>.

To propose a special issue, please contact the editor at [konrad.eisenbichler@utoronto.ca](mailto:konrad.eisenbichler@utoronto.ca).

Books for review: please contact the editor at [konrad.eisenbichler@utoronto.ca](mailto:konrad.eisenbichler@utoronto.ca).

For further information please visit <https://jps.library.utoronto.ca/index.php/italiancan> or contact the editor at [konrad.eisenbichler@utoronto.ca](mailto:konrad.eisenbichler@utoronto.ca).



**Iter Press**

NEW YORK | TORONTO

ISSN 2564-2340

# Italian Canadiana

VOLUME 39.2 / FALL 2025

## Contents

### Articles

- Tra lingua, memoria e dislocazione: Diego Bastianutti e la soggettività giuliano-dalmata in Canada  
*Nicolò Dal Bello* 5
- The Two Personae of Silvia Falsaperla  
*Adriana A. Davies* 27
- Nino Famà: *Il Sogno di Toloma*, tra letteratura dell'emigrazione e Sicilia semi-feudale  
*Antonio Catalfamo* 47

### Book Reviews

- Calabretta-Sajder, Ryan, and Alan J. Gravano, eds., *Italian Americans on the Page: Revisiting the Classics and Exploring New Voices*. Albany, NY: SUNY Press, 2025.  
*Henry Veggian* 75
- D'Alfonso, Antonio. *19th Avenue: A Memoir*. Montreal: Raspa Editions, 2025.  
*Ana Lúcia Alvim Silva* 80
- Gunn, Genni. *Accidents*. Winnipeg: Signature Editions, 2022.  
*Linda Rogers* 83
- Ksiezopolski, Susan. *My Transplanted Life: Grounded in Poetry*. Oakville, ON: Mosaic Press, 2025.  
*Giovanna Riccio* 87

Sansalone, Christine, Diana Iuele-Colilli, and Maria Pia Spadafora, eds.  
*The Nuances of Love: Celebrating 40 Years of Italian-Canadian Voices.*  
Toronto: Guernica Editions, 2025.

*George Elliott Clarke* 90

**Books Received** 97

**Contributors** 99

# TRA LINGUA, MEMORIA E DISLOCAZIONE: DIEGO BASTIANUTTI E LA SOGGETTIVITÀ GIULIANO-DALMATA IN CANADA

---

NICOLÒ DAL BELLO  
*Università per Stranieri di Perugia*

*Riassunto:* Questo saggio propone una riflessione sull'italiano all'estero come luogo privilegiato di articolazione tra lingua, memoria e appartenenza, là dove la presunta coincidenza tra codice, comunità e territorio si incrina sotto l'effetto della dislocazione. In tale quadro, il caso giuliano-dalmata in Canada offre un osservatorio significativo per interrogare il nesso tra scrittura e rielaborazione dell'eredità dell'esilio. L'indagine si concentra sulle forme attraverso cui lingua e identità continuano a operare come *medium* attraverso cui la continuità con il passato viene faticosamente rielaborata, trasmessa e riattivata entro nuovi contesti storici e culturali, individuando nell'opera di Diego Bastianutti una manifestazione esemplare di tale dinamica.

*Parole chiave:* Diego Bastianutti, Gianni Angelo Grohovaz, esodo, Giuliano-Dalmati, letteratura italo-canadese, rielaborazione, identità, cultura.

Nel momento in cui il legame tra lingua, comunità e territorio cessa di apparire naturale o immediato, anche l'identità non può più essere pensata come dato compatto o autosufficiente. In questa direzione, le riflessioni di Stuart Hall consentono di spostare l'attenzione da una concezione sostanzialista dell'appartenenza a una prospettiva relazionale e processuale, nella quale il soggetto si costituisce precisamente nel punto di tensione tra esperienza vissuta, narrazioni storiche e dispositivi culturali di identificazione. Come osserva Hall, l'identità si forma infatti in quel "punto instabile" in cui le storie, talvolta indicibili, della soggettività si intrecciano con le narrazioni della storia e della cultura; essa non precede tali mediazioni, ma emerge attraverso di esse, in una dinamica mai definitivamente compiuta:

Who I am—the “real” me—was formed in relation to a whole set of other narratives. I was aware of the fact that identity is an invention from the very beginning, long before I understood any of this theoretically. Identity is formed at the unstable point where the “unspeakable” stories of subjectivity meet the narratives of history, of a culture.<sup>1</sup>

Questa prospettiva permette di problematizzare le categorie con cui si descrivono le comunità fuori dal territorio nazionale, suggerendo di assumerle non come fondamento stabile dell’analisi, ma come oggetto stesso da interrogare, in quanto effetti di narrazioni, conflitti, memorie e chiusure immaginarie. Nell’ambito della riflessione sulla lingua e sull’identità italiana all’estero, si tratta di riconoscere non una condizione omogenea, ma un insieme di esperienze differenziate, entro cui migrazione ed esilio vanno intesi come modalità storicamente e soggettivamente distinte di articolazione dell’identità.<sup>2</sup>

In termini più ampi, la condizione diasporica è infatti segnata da una tensione costitutiva tra il desiderio di ritorno e l’impossibilità, materiale o storica, di realizzarlo, a cui si aggiunge spesso l’esperienza complementare di un’accoglienza incompiuta o tradita nel paese di arrivo. Di conseguenza, l’identità dell’esule tende a costruirsi entro una condizione di doppia negazione, oscillante tra il venir meno della possibilità di reinscrivere pienamente nello spazio dell’origine e la difficoltà di essere riconosciuti come parte integrante della comunità nazionale di approdo.<sup>3</sup>

A prescindere da ogni successo individuale, molti di noi però, se non tutti, continuiamo a nutrire una profonda nostalgia per i luoghi che ci videro nascere e che videro nascere i nostri avi. Tra l’emigrante e l’esule esiste una sostanziale differenza. L’emigrante si trasferisce dal luogo di origine attratto da prospettive di un’esistenza migliore o diversa, per un periodo che può essere breve o lungo, ed egli ha sempre la facoltà di fare ritorno alla sua terra in qualsiasi momento [...]. L’esule, per contro, è forzato ad abbandonare la propria terra, viene divelto, sradicato. [...] Quando

---

<sup>1</sup> Hall, “Minimal Selves,” 44.

<sup>2</sup> Proglione, “Conceptualizing Diasporic Memory,” 132.

<sup>3</sup> Hall, “Minimal Selves,” 45.

poi i membri si dispergono ai quattro venti, l'intera comunità si riduce in frantumi.<sup>4</sup>

Come scrive Nereo Serdoz, l'esilio non può essere ricondotto a una semplice variante dello spostamento migratorio, poiché introduce una frattura più radicale nel rapporto tra soggetto, comunità e luogo d'origine. Tale frattura non riguarda soltanto la perdita del territorio, ma investe la possibilità stessa di pensare l'appartenenza come continuità immediata tra spazio, memoria e identità. Sotto questa lente, la lingua e l'identità assumono un rilievo particolare: una volta venuta meno la coincidenza tra comunità e territorio, esse possono configurarsi come spazio privilegiato in cui la continuità con il passato, non più garantita dal radicamento, viene rielaborata sul piano simbolico.<sup>5</sup>

All'interno di questo quadro la questione giuliano-dalmata si impone come un osservatorio particolarmente significativo. Più che rinviare a una vicenda riducibile a un'unica narrazione nazionale, essa mette in scena una costellazione storica segnata da fratture di sovranità, ridefinizioni di confine, espulsioni, dispersioni e ricollocazioni forzate, entro cui lingua, identità e appartenenza si riconfigurano incessantemente. In tale contesto, la lingua italiana non rappresenta il residuo intatto di un'origine, ma il *medium* attraverso cui si tenta di dare forma alla discontinuità storica, di articolare il trauma della separazione e di reinscrivere il soggetto entro una trama di senso—spesso con il rischio di cadere in concezioni nostalgiche e patrimoniali.<sup>6</sup>

### *Retrosцена storico*

Per comprendere la specificità del caso giuliano-dalmata, è necessario richiamare brevemente lo scenario storico in cui tale esperienza si iscrive. Questo matura nel quadro delle profonde trasformazioni politiche e territoriali che investirono l'Adriatico orientale tra il 1943 e la metà degli anni Cinquanta—il crollo dell'ordine fascista, l'occupazione jugoslava di ampie aree della Venezia Giulia nel 1945, il Trattato di pace del 1947—che assegnano alla Jugoslavia gran parte dell'Istria, Fiume e Zara, e infine il Memorandum di Londra del 1954, che definisce l'assetto del Territorio Libero di Trieste, costituiscono altrettante tappe di una ridefinizione di sovranità destinata a

<sup>4</sup> Serdoz, "La diaspora dei Giuliano-Dalmati," 45.

<sup>5</sup> Passerini, "Discontinuity of History and Diaspora of Languages," 137–144.

<sup>6</sup> Benussi, "La letteratura dell'esodo," 80–90.

incidere profondamente sulla popolazione italiana residente.<sup>7</sup> In tale contesto, la partenza di larga parte degli italiani va letta come l'esito di fattori tra loro intrecciati: il clima di violenza politica apertosi già durante la guerra e nel dopoguerra immediato, l'instaurazione del nuovo potere jugoslavo, l'incertezza circa il futuro *status* civile e nazionale degli abitanti, nonché la progressiva trasformazione dei quadri istituzionali, linguistici e simbolici entro cui quella presenza aveva fino ad allora trovato riconoscimento.<sup>8</sup>

Anche per questo, più che come un semplice trasferimento di popolazione, l'esodo può essere interpretato come il prodotto storico di una crisi delle condizioni di permanenza. All'interno di questa crisi, un ruolo non secondario viene affidato alla riconfigurazione dello spazio pubblico e la ridefinizione dei rapporti linguistici: la sostituzione della toponomastica italiana, la riorganizzazione amministrativa, il ridimensionamento delle istituzioni scolastiche italiane e il rafforzamento delle lingue slave nei percorsi educativi contribuiscono, con intensità e modalità differenti a seconda dei contesti locali e delle diverse fasi cronologiche, a rendere via via più problematica la continuità della componente italiana nei territori passati alla Jugoslavia. In questo senso, la disarticolazione non investe soltanto il piano demografico o politico, ma finisce con incidere anche sulle forme di visibilità, legittimazione e trasmissione della presenza italiana, rendendo la lingua uno dei luoghi in cui tale trasformazione si manifesta con maggiore evidenza.<sup>9</sup>

L'esodo che segue questa trasformazione si articola in tempi e direzioni differenti: inizialmente i profughi si dirigono verso un'Italia ancora segnata dalle difficoltà del secondo dopoguerra; successivamente, anche attraverso i programmi di ricollocamento dell'International Refugee Organization, verso ulteriori destinazioni europee ed extraeuropee, tra cui l'Australia, la Nuova Zelanda e le Americhe.<sup>10</sup> In questa seconda traiettoria lo sradicamento tende ad accentuarsi ulteriormente, perché alla perdita del luogo d'origine si aggiungono la distanza geografica, la necessità di acquisire un'altra lingua e di adattarsi a nuovi contesti sociali e culturali. Ad esempio, per i Giuliano-Dalmati emigrati in Canada, lo sradicamento non comporta soltanto i costi materiali dell'inserimento in un nuovo contesto nazionale, ma anche una più sottile difficoltà di leggibilità storica e identitaria. Come rileva Konrad Eisenbichler, né il mondo anglofono né, in molti casi, la realtà italo-canadese

<sup>7</sup> Pupo, *Il lungo esodo*, 206–221.

<sup>8</sup> Miletto, *Novecento di confine*, 121–122.

<sup>9</sup> Miletto, *Novecento di confine*, 127.

<sup>10</sup> Serdoz, "La diaspora dei Giuliano-Dalmati," 44.

preesistente sono infatti realmente in grado di riconoscere la specificità della vicenda degli esuli dell'Adriatico orientale:

Arrivati in Canada, gli immigrati giuliano-dalmati si trovavano ad affrontare una situazione penosa poiché il mondo anglosassone e quello italo-canadese non erano al corrente della loro situazione di esuli e profughi italiani. Mancava, quindi, nella comunità di entrata, la consapevolezza che questo gruppo costituiva una variante, penosamente chiara e delicata, dell'immigrazione italiana in Canada. Queste persone non erano immigrate per ragioni economiche, in cerca di una sistemazione migliore, ma piuttosto immigrate per ragioni politiche.<sup>11</sup>

Tuttavia, proprio entro questa condizione di precarietà classificatoria e di riconoscimento differito, la presenza giuliano-dalmata in Canada finisce per elaborare una più marcata coscienza della propria specificità rispetto al più ampio spazio italo-canadese. Tale processo non va letto come semplice reazione difensiva allo sradicamento, ma come effetto di una particolare competenza storica alla complessità: gli esuli provenienti dall'Adriatico orientale si trovano infatti a misurarsi con il contesto canadese a partire da un *habitus* già plasmato da assetti plurilingui e da forme sedimentate di convivenza interetnica. Tale nozione designa, nella riflessione di Pierre Bourdieu, l'insieme delle disposizioni cognitive, percettive e pratiche che gli individui interiorizzano nel corso della socializzazione e che orientano durevolmente il loro rapporto con il mondo sociale.<sup>12</sup> Se si considera il contesto di provenienza dei giuliano-dalmati, è possibile individuare uno spazio urbano e regionale storicamente plurale, segnato dalla compresenza di gruppi linguistici, culturali e nazionali diversi e capace di elaborare forme di appartenenza civica relativamente inclusive. Prendendo come esempio il caso della città di Fiume, l'identità dei suoi cittadini tende infatti a definirsi meno in termini rigidamente etnici che attraverso l'integrazione in un contesto cittadino multietnico, tanto che nelle memorie e nella pubblicistica ottocentesca e di inizio Novecento l'origine dei singoli appare spesso subordinata alla loro qualificazione come "fiumani."<sup>13</sup>

<sup>11</sup> Eisenbichler, "I Giuliano-Dalmati in Canada," 104.

<sup>12</sup> Bourdieu, *La distinzione*, 41-60.

<sup>13</sup> Fried, *Fiume città della memoria 1868-1945*, 29-38.

*Diego Bastianutti e l'esperienza canadese*

In questa prospettiva, l'esperienza canadese non coincide semplicemente con l'ingresso in un contesto nuovo, ma con la riattivazione di disposizioni già maturate entro uno spazio di frontiera, in cui la pluralità linguistica e la negoziazione delle appartenenze costituiscono una componente strutturale dell'esperienza sociale.<sup>14</sup> Una formulazione particolarmente efficace di questa condizione si trova nella poesia di Gianni Angelo Grohovaz "Chi mai gavesi dito? Fiume e Canadà..." in cui il Canada viene riconosciuto come realtà radicalmente altra ma, al tempo stesso, percepito come sorprendentemente intelligibile proprio da chi proviene da una città come Fiume, abituata alla compresenza di lingue, gruppi e codici diversi. Quando il poeta osserva che per i "veci fiumani" è "fazile viver in 'sto paese" perché "anca qua xe zente de ogni sorte", non registra soltanto una generica capacità di adattamento, ma lascia emergere la persistenza di una disposizione storicamente formata alla convivenza con la differenza:

Giogandone, in Cava del Rubinich,  
 a volte se fazeva i canadesi,  
 per via de quel ... (non me ricordo el nome):  
 un tipo bravo, che su "L'Aventuroso"  
 portava sempre in cheba el malandrin.  
 Jera cussì lontan questo Paese  
 che su l'atlante de scola,  
 la pagina che mostra el Canadà  
 xe ancora nova!  
 Savevimo che el jera un posto fredo,  
 gnente de più però,  
 anzi, pensando se tratasse de un Dominio  
 credevimo che el fossi in schiavitù.  
 [...]  
 Eccome qua, e devo dire che in fondo in fondo  
 el Canada con tuti i suoi difeti  
 el gà qualcosa che me piaxe molto.  
 Per questo xe vent'ani che son qua.  
 El ghe somiglia come un soldo falso  
 a Fiume nostra (ma no in fisionomia)

---

<sup>14</sup> Eisenbichler, "I Giuliano-Dalmati in Canada," 113.

solo l'anagrafe gavemo tal e qual.  
 Xe fazile a viver in 'sto paese  
 (per chi che xe de Fiume, se capisse),  
 perché anca qua xe zente de ogni sorte:  
 tute le raze, cento religion,  
 setantazinque lingue (e opinion).

(Giucando nella Cava di Rubinich, / a volte si faceva ai canadesi, / per via di quel ... (non mi ricordo il nome): / un tipo bravo che su "L'Avventuroso" / portava sempre in prigionie il malandrino. / Era così lontano questo Paese / che sull'atlante di scuola / la pagina che mostra il Canada / è ancora nuova! / Sapevamo che era un posto freddo, / ma niente di più / anzi, pensando che si trattasse di un Dominio / credevamo che fosse in schiavitù! [...])  
 Eccomi qui, e devo dire che in fondo in fondo / il Canada, con tutti i suoi difetti, ha qualcosa che mi piace molto. / Per questo sono vent'anni che sono qui. / Assomiglia, come un soldo falso, / A Fiume nostra (ma non in fisionomia) / abbiamo solo l'anagrafe tale e quale. / È facile vivere in questo paese / (per chi è di Fiume, si capisce), / perché anche qui c'è gente d'ogni sorte: / tutte le razze, cento religioni, / settantacinque lingue (e opinioni).<sup>15</sup>

Un'ulteriore conferma significativa di questa pratica di adattamento degli esuli si trova poi nelle riflessioni di Diego Bastianutti, la cui biografia fiumano-canadese risulta particolarmente eloquente in questo contesto. Nel saggio "La difficile equazione," il poeta e professore non descrive una disposizione individuale isolata, ma lascia emergere l'effetto durevole di una socializzazione avvenuta in uno spazio plurilingue e multiculturale riattivatosi all'interno di un nuovo contesto:

Non solo, ma la nostra concezione etica dello Stato non è quella di una entità nemica, che opprime e sfrutta il cittadino, e a cui bisogna difendersi: c'è in noi una maggior coscienza civica, appunto perché proveniamo da un regionalismo cosmopolita non siamo stati e non siamo dei provinciali. Questo fatto ci ha permesso di inserirci con maggiore facilità, con minor trauma, in

<sup>15</sup> Grohovaz, *Per ricordar le cose che ricordo*, 31–32. Traduzione italiana di Konrad Eisenbichler dal suo "Il ponte sull'Eneo," 63–64.

questo paese che, pur essendo tanto diverso dal nostro, è anch'esso una confluenza di tante culture, di tante storie. Abbiamo così raggiunto quel successo sociale e materiale, quei riconoscimenti che hanno fatto onore alla nostra terra d'origine.<sup>16</sup>

Tale disposizione storicamente formata non rimane tuttavia circoscritta al livello delle attitudini individuali, ma trova nel contesto canadese forme concrete di oggettivazione, sia nell'adattamento ai repertori plurilingui propri della società d'arrivo, sia nel costituirsi di spazi associativi autonomi, dal Club Giuliano-Dalmato di Toronto, fondato ufficialmente nel 1968 con la finalità di offrire ai correghionali un contesto sociale e culturale entro cui mantenere la propria entità e le proprie tradizioni, fino alla Federazione Giuliano-Dalmata Canadese fondata nel 1992.<sup>17</sup> In tal senso, le pratiche associative possono essere lette come una mediazione decisiva tra la sedimentazione di un *habitus* storico e la sua traduzione in forme condivise di appartenenza, mostrando come la specificità giuliano-dalmata, nel quadro dell'esodo, non si esaurisca né nella sfera della memoria privata né in quella di un'identità residuale, ma abbia progressivamente prodotto anche un proprio spazio di elaborazione simbolica.<sup>18</sup> In questo senso, la testimonianza di Bastianutti si colloca in stretta continuità con quanto emerge nella poesia di Grohovaz e dalla capacità adattativa e associativa dei giuliano-dalmati canadesi: in entrambi i casi, il Canada non appare semplicemente come luogo di reinsediamento, ma come contesto entro cui un sapere relazionale pregresso viene riattivato e reso nuovamente operativo.

Alla luce di ciò, nel passaggio dalle disposizioni incorporate alle loro forme di oggettivazione simbolica e culturale il richiamo a Stuart Hall si rivela decisivo: l'identità, in quanto costituita in quel "punto instabile" in cui le storie della soggettività si intrecciano con le narrazioni della storia e della cultura, non si dà soltanto prima delle mediazioni associative, linguistiche e discorsive, ma può continuare a prodursi ed evolvere nel loro stesso esercizio.<sup>19</sup> Di conseguenza, là dove tali mediazioni si sedimentano in testi, pratiche editoriali e forme di autorappresentazione, esse non rinviando più soltanto a una memoria condivisa, ma concorrono alla costituzione di un campo identitario diasporico. In questo senso, proprio la poesia di Grohovaz trasforma la memoria di Fiume e il confronto con il Canada in materia poetica e culturale,

<sup>16</sup> Bastianutti, "La difficile equazione," 54.

<sup>17</sup> Eisenbichler, "I Giuliano-Dalmati in Canada," 101-102.

<sup>18</sup> Bourdieu, *Sul concetto di campo in sociologia*, 49.

<sup>19</sup> Hall, *Selected Writings*, 257-258.

facendone un dispositivo di elaborazione identitaria. La stessa logica attraversa poi anche l'opera di Bastianutti, nella quale l'esperienza dell'esilio si traduce progressivamente in una ricerca formale e simbolica più ampia, permettendo di introdurre la figura non soltanto come testimone di una vicenda storica, ma come autore che iscrive tale vicenda entro un progetto artistico.

Come risultato, se la sua riflessione saggistica permette di cogliere la persistenza dell'*habitus* fiumano come risorsa di orientamento nel contesto canadese, la sua scrittura poetica e traduttiva mostra come quella medesima disposizione possa diventare principio di elaborazione estetica e di riattivazione, un luogo di mediazione fra perdita, memoria, reinscrizione e reinvenzione di sé nello spazio dell'esilio e oltre:

Nel dubbio ...

Mi sembrò di esser nato  
 un tempo  
 italiano  
 Poi nei tagli e ritagli  
 di tempo e di terra  
 mi ritrovai in quella di tutti  
 e di nessuno  
 e divenni un camaleonte  
 al contrario  
 Fui nero per i rossi e rosso  
 per i neri  
 italiano per croati e  
 croato per italiani  
 Nel dubbio  
 mi riconobbero DP  
 e mi spedirono in America  
 dove mi diedero del WAP  
 e del mafioso  
 Ora  
 dopo una vita di frontiere  
 torno in "patri" e  
 mi riconoscono  
 dottore professore e profeta  
 Nel dubbio

io scelgo di essere  
semplicemente  
Fiumano.<sup>20</sup>

Nato a Fiume nel 1939, dopo il passaggio della città sotto il controllo jugoslavo Diego Bastianutti si trasferisce con la famiglia nel 1947 in Liguria, a Ruta di Camogli. Qui l'esperienza dell'esilio assume subito i tratti di una condizione ambivalente: non solo il distacco dalla città natale, ma anche il difficile inserimento in un contesto che faticava a riconoscere pienamente gli esuli adriatici come italiani, incontrando addirittura la diffidenza dei suoi stessi coetanei: "Eravamo poveri e malvisti dai liguri: per loro eravamo croati che occupavamo le loro case, mangiavamo il loro pane, prendevamo i loro posti di lavoro. [...] Anche a scuola ci sentivamo inferiori per il nostro italiano impuro."<sup>21</sup> Nel 1952 intraprendere con i genitori una seconda migrazione, approfittando dei programmi di ricollocamento destinati alle *displaced persons*: "in un freddo grigiore invernale fummo imbarcati su una nave Liberty, *Il Generale Sturgis*, che fece la traversata dell'Atlantico in pieno gennaio. [...] Noi eravamo destinati a Milwaukee, nel Wisconsin."<sup>22</sup>

Bastianutti, che aveva allora quasi tredici anni, tenderà proprio a causa di questa frattura ad avere la sensazione di un'adolescenza sottratta e di un'identità cresciuta fra le rovine di un mondo perduto prima ancora di essere pienamente vissuto:

Appena affondate s'erano  
le tenere radici  
nella sua terra  
che lo tolsero per piantarlo  
in lande remote  
Forzato l'innesto  
maschera solo gli umori  
che di antichi ricordi  
si nutre

---

<sup>20</sup> Bastianutti, "La mia Fiumanità," 11. Malgrado quanto indicato a piè dell'articolo, la poesia "Nel dubbio ..." non appare nella collezione *Per un Pugno di Terra*, ma solamente in questo articolo; una versione in inglese intitolata "The Doubt" appare, invece, in *The Bloody Thorn*, 111–112, ma con una conclusione diversa: "Now I've simply chosen / with no more doubts / to be a man" (112).

<sup>21</sup> Bastianutti, "La difficile equazione," 49.

<sup>22</sup> Bastianutti, "La difficile equazione," 50.

e offre bei frutti  
amari.<sup>23</sup>

Anche il successivo inserimento nel mondo nordamericano, culminato in una rilevante carriera accademica in Canada, non cancella tale frattura originaria, che continua a ripresentarsi come interrogazione costante sulle radici, sulla perdita e sulla difficile ricomposizione dell'identità.<sup>24</sup>

Negli anni Novanta, tuttavia, questo turbamento interiore sembra conoscere in Bastianutti una svolta, trasformandosi in presa di coscienza pubblica e in assunzione di una responsabilità culturale nei confronti della propria comunità. Le parole affidate all'intervista con Henry Veggian sono, da questo punto di vista, particolarmente eloquenti: il riconoscimento della propria identità di "fumano" e di "giuliano-dalmata", inscritta entro l'orizzonte più ampio dell'italianità si presenta come l'esito di un processo di disvelamento che conduce l'autore fuori da una condizione di relativa sospensione identitaria.

I recall vividly the 1990s as a decade that saw my coming out into the light of my true identity as a *fumano* and as a *giuliano-dalmata*, within the encompassing identity of my Italianness. [...] At those Julian-Dalmatian congresses, I realized that we were all getting old, that many of those who had been adults at the time of our exile were not going to be with us much longer, and yet they were the only depositories of our history. The urgency of recording our history was palpable. I urged everyone not to allow the sea to quietly close over our heads, to reject the silence of memory, for the benefit of the future generations.<sup>25</sup>

L'invito ai congressi dei Giuliano-Dalmati costringe infatti Bastianutti a inscrivere la propria vicenda individuale entro la storia collettiva, trasformando la memoria privata in una più articolata coscienza storica.

In questa prospettiva, la sua attività si prolunga in un impegno editoriale e associativo che costituisce una forma concreta di partecipazione alla vita simbolica della comunità in esilio. È in tale cornice che si colloca, ad esempio, la sua sostituzione di Konrad Eisenbichler alla direzione del trimestrale *El Boletín* tra il settembre 1996 e il giugno 1997. Già dal primo numero, uscito

<sup>23</sup> Bastianutti, *Il punto caduto*, 33.

<sup>24</sup> Logan, "A Difficult Equation," 8–10.

<sup>25</sup> Bastianutti in Veggian, "The Poetry of Exile," 224.

nel maggio 1972, la rivista rivendica infatti una duplice collocazione, giuliano-dalmata e canadese, configurandosi non solo come organo di informazione, ma come spazio di raccordo tra dispersione comunitaria, mantenimento linguistico e autorappresentazione collettiva. Inizialmente legato alla realtà di Toronto, *El Boletin* assume progressivamente una funzione più ampia, soprattutto dopo il Raduno del 1991, che favorisce la nascita di ulteriori associazioni giuliano-dalmate a Hamilton, Montreal e Vancouver, contribuendo così a estenderne l'orizzonte all'intero contesto canadese.<sup>26</sup>

Nel periodo della sua direzione, Bastianutti contribuisce a ridefinire lo spazio editoriale comunitario come luogo di articolazione interna delle differenze, introducendo rubriche come *Parola di donna* e *Largo ai giovani*—affidate rispettivamente a Dinora Bongiovanni e a Henry Veggian—attraverso cui trovavano espressione soggettività e posizionamenti generazionali fino ad allora meno visibili. In tal modo, l'organizzazione del periodico non risponde soltanto a esigenze di rappresentanza, ma mette in atto una più complessa mediazione tra memoria dell'esilio, mutamento della comunità e ridefinizione dei destinatari.<sup>27</sup> Che la prima rubrica fosse in italiano e la seconda spesso in inglese mostra inoltre con particolare evidenza come la lingua comunitaria non venga concepita come codice unico e immobile, ma come spazio differenziato di elaborazione simbolica, entro cui la continuità dell'appartenenza poteva essere negoziata soltanto attraverso una modulazione dei repertori. Anche il ricorrente richiamo alla provenienza degli esuli da contesti plurilingui va letto in questo senso: esso non rinvia semplicemente a un dato d'origine, ma funziona come principio di legittimazione di una identità capace di mantenersi proprio trasformandosi. Da questo punto di vista, l'osservazione del dottor Enric'Angiolo Ferroni-Carli non costituisce soltanto una presa di posizione occasionale, ma formula con chiarezza il principio che sorregge questa politica culturale: "Insieme al contatto umano c'è questa storia dell'allontanamento dalla terra d'origine e poi c'è l'aspetto importante per il futuro. La storia non si ferma, bisogna pensare ai giovani e a come portare avanti le tradizioni e i ricordi. La vera vitalità significa evoluzione."<sup>28</sup>

Ne consegue che la sopravvivenza della comunità non può dipendere dalla fissazione immobile delle proprie forme espressive, ma dalla loro capacità di riorganizzarsi nel mutare dei destinatari, delle generazioni e dei contesti linguistici, in linea con la teoria di Hall. All'interno di quest'ottica,

<sup>26</sup> Eisenbichler, "La stampa giuliano-dalmata in Canada," 75–78.

<sup>27</sup> Bastianutti in Veggian, "The Poetry of Exile," 224.

<sup>28</sup> Ferroni-Carli citato in Buranello, "I giovani giuliano-dalmati e la crisi d'identità," 92.

la politica editoriale di Bastianutti non attenua il rilievo dell'italiano quale spazio simbolico di elaborazione dell'esilio, ma ne storicizza la funzione: sottratta a ogni concezione patrimoniale o monolitica, lingua e identità appaiono qui come *medium* di una continuità necessariamente mediata, che può conservarsi solo accettando di articolarsi con altri codici, altri lettori e altre temporalità della diaspora.

Similmente, l'evoluzione e la maturazione che si legge nelle raccolte poetiche di Bastianutti rendono visibile, sul piano testuale, il modo in cui tale mediazione si traduce in una presa di posizione specifica entro il campo letterario dell'esilio e, successivamente, nell'articolazione verso altri codici. In Bastianutti, la poesia rappresenta infatti il luogo in cui disposizioni sedimentate, memorie incorporate e tensioni irrisolte si condensano in forma letteraria, facendo dell'opera non il semplice riflesso di un'appartenenza data, ma il dispositivo attraverso cui essa viene nuovamente interrogata e infine rielaborata. Sotto questa lente, le parole di Sergio Maria Gilardino consentono di cogliere almeno in parte la fisionomia dell'opera poetica, mettendo in luce una lirica attraversata da un'intensa tensione verso l'armonia dell'esistenza e verso un ordine provvidenziale che dovrebbe sostenerla:

La poesia di Bastianutti è emblema di una letteratura che potrebbe porsi come italo-canadese, ma che per la sua vastità tematica e penuria di riferimenti topici è poesia *tout court*, emblematica, se mai, di un esilio pandemico e universale, che accomuna tutta l'umanità, sognatrice di un giardino infantile sempre più lontano e abitatrice di dintorni viepiù inquietanti.<sup>29</sup>

Da un punto di vista linguistico, le dichiarazioni di Bastianutti mostrano che, in una prima fase, la scelta dell'italiano risponde a una stretta corrispondenza tra esperienza, lingua e identità. Le prime due raccolte—*Il punto caduto* (1993) e *La barca in secco* (1995)—nascono come tentativo catartico di esorcizzare i “demoni” del passato, e possono quindi essere scritte solo in italiano, nella lingua in cui quelle emozioni conflittuali erano state originariamente vissute e, contemporaneamente, riconquistata con fatica: “Da allora ho disperatamente tentato di recuperare la mia storia, la mia essenza, la mia anima non solo di giuliano ma di italiano. Per me la conoscenza della lingua e letteratura italiana è più che altro quella di un autodidatta.”<sup>30</sup> In quest'ottica,

<sup>29</sup> Gilardino, “La poesia di Bastianutti,” [11].

<sup>30</sup> Bastianutti, “La difficile equazione,” 55.

la volontà di dar voce si presenta come effetti di una disposizione già formata entro una precisa storia sociale, radicandone la scrittura in una competenza storica alla mediazione che, nel contesto dell'esilio, si rideclina in una funzione vicaria che intende far emergere una zona d'esperienza che nella diaspora rischierebbe di restare muta:

The first two volumes of poetry were written in a euphoric condition: I had finally found my soulmate, a colleague in my very same field, a reluctant fellow immigrant like me, who welcomed Italian as our everyday language, who shared my ideals, my aspirations, my sensitivity, the same values both social and political. [...] The first two collections are an attempt to exorcise those demons I had been living with. It was a real cathartic process that could only be expressed in the same language in which I had experienced those conflictual emotions, that is, in Italian. It was also an attempt to give voice to all those who, like me, could not express their feelings and thoughts.<sup>31</sup>

Tuttavia, già a questo primo livello l'istanza autobiografica eccede sé stessa, poiché il gesto poetico viene concepito come presa di parola che, pur producendosi a partire da un vissuto individuale, si orienta poi verso una più vasta zona di esperienza collettiva, condivisa da altri soggetti della diaspora giuliano-dalmata. Inserendo tale riflessione all'interno del campo letterario dell'esodo giuliano-dalmata, esso può essere inteso non come semplice sommatoria di testi accomunati da un medesimo tema, né come riflesso passivo di una memoria comunitaria già data, ma come spazio di relazioni, posizioni e legittimazioni entro cui la dispersione dell'esodo si traduce in produzione simbolica.<sup>32</sup> Tale campo è infatti in grado di costituirsi solo fuori dal luogo d'origine, nelle traiettorie diasporiche degli autori che ne hanno vissuto la perdita materiale o simbolica. Come risultato, trova nella scrittura lo spazio in cui assenza, ricordo e reinvenzione si organizzano come forme di appartenenza non più garantite da un radicamento territoriale immediato, ma capaci di assemblare storie e rappresentazioni apparentemente inconciliabili, rappresentando ciò che, nella visione di Stuart Hall, appare come indicibile e irrappresentabile.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Bastianutti in Veggian, "The Poetry of Exile," 218.

<sup>32</sup> Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, 180-181.

<sup>33</sup> Hall, *Representation*, 6-8.

Tuttavia, la novità dell'opera di Bastianutti risiede nel fatto che essa non si limita a conservare la perdita, ma la trasforma progressivamente in uno spazio di rielaborazione simbolica condivisibile. Se nelle prime due raccolte questo compito resta affidato all'italiano, lingua necessaria della memoria e della catarsi, proprio in questa centralità linguistica si prepara la svolta successiva: la consapevolezza che la lingua non sia più sufficiente a custodire l'esperienza rende infatti necessaria la sua trasformazione in un nuovo medium, capace di entrare in contatto e in relazione con altri lettori, altri codici e altre temporalità della diaspora: "La nostra particolare esperienza di esuli è limitata a un tempo e ad uno spazio che oramai non esistono più tranne che nei nostri ricordi."<sup>34</sup> In questo senso, le raccolte successive sembrano dare attuazione al principio enunciato da Ferroni-Carli—"la vera vitalità significa evoluzione"—, già prefigurato nell'ultimo componimento de *La barca in secco*, dove la nave pronta a riprendere il mare allude al passaggio verso una poesia nuovamente esposta al movimento:

Come l'oggi da tanti miei ieri  
 stento a indovinare  
 nell'opaco grigiore di questo giorno  
 il mare dal cielo all'orizzonte  
 [...]  
 Già spazzano la bruma i freschi venti  
 e rinvigorito il sangue cancella la fatica  
 di raschiar la chiglia per il prossimo varo,  
 di angosce e affanni mi tolgo il sudario  
 e nuova vela mi cucio addosso  
 di liete mire di sogni e di speranze  
 non più lontane  
 verso un orizzonte  
 che s'allarga e s'avvicina  
 sempre più a me.<sup>35</sup>

La terza raccolta, intitolata *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil* (2006), realizza la cesura evolutiva nell'attività poetica dell'autore, oltrepassando il piano autobiografico-memoriale per configurarsi pienamente come uno spazio di interrogazione sul senso dell'esistenza, sulla trascendenza, sul

<sup>34</sup> Bastianutti, "La difficile equazione," 51.

<sup>35</sup> Bastianutti, *La barca in secco*, 80–81.

tempo e sulla condizione dell'essere umano. Allo stesso tempo, come salta all'occhio fin dal titolo, la raccolta supera una concezione nostalgica e patrimoniale della lingua e identità italiana per aprirsi a forme di intermediazione generazionale. Il bilinguismo che permea l'opera investe non solo il piano verbale ma anche quello visuale e compositivo della pagina, orientandone la fruizione anche a destinatari non italofofoni e alle generazioni successive dell'esilio, le stesse a cui Bastianutti aveva già dato voce durante la sua attività di direttore de *El Boletin*.

Programmatica è la poesia "Promemoria", che l'autore considera il proprio testamento:

Voglio vedere  
 se quell'antica alchimia  
 fra la linfa e la terra mia  
 nutrir si può non solo  
 di parola ricordata  
 di gesto nel sangue ripetuto, eco di essenza che in rimandi  
 da un passato ormai remoto  
 man mano si sbiadisce  
 Cerco qualcosa che dia senso  
 a tutta una vita  
 cerco l'unità  
 che fu spezzata.  
 Voglio andarmene leggero  
 senza rumore trasgredire  
 la stupidità come sistema  
 l'assurdo come regola.<sup>36</sup>

Proprio la formula della "parola ricordata" suggerisce che il rapporto con l'origine non possa più fondarsi su un'immediata continuità tra soggetto, luogo e idioma, rispondendo a una logica esistenziale in cui ciascuna lingua si lega a un luogo storico e affettivo dell'esperienza che è chiamata a esprimere. In questo senso, la sua traiettoria si accorda con l'autorappresentazione di sé come soggetto di "doppia cultura", riappacificandosi con l'identità canadese che convive in lui.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> Bastianutti, *Per un pugno di terra*, 134–135.

<sup>37</sup> Bastianutti, *Per un pugno di terra*, 14.

Le stesse dichiarazioni dell'autore, che include nel proprio repertorio italiano, inglese, fiumano e spagnolo, confermano che la poesia ha necessità di formarsi dentro un orizzonte linguistico plurale, nel quale anche ciò che non appare direttamente sulla pagina continua a orientarne dall'interno le tonalità e le risorse espressive:

In actual fact, I deal with two homelands, Fiume and Italy, and with four languages, *fiumano*, Italian, English, and often Spanish. I will say right away that I have never written poetry in *fiumano*, but I have drawn constantly from its sense of humour, its power of irony, and the joy inherent in the language and its people. Furthermore, I think displacement is a catalyst for a sense of humour, which in itself is quite often a defence mechanism.

[...] When I first started to write poetry, it was private, in Italian, and for my wife's eyes only. In the span of two years, I published my first two volumes of poetry in Italian. [...] I was reflecting the beauty and the history of the land that was mine, a land and a people I understood, and a land that welcomed me as its son.

When, at the end of 2003, we returned to Canada, we did so of our own free will, ready to accept Canada as our alternate homeland. Here, too, I began to work the land that I now could call mine. And here, too, is where and when I began to write poetry in English, a poetry that reflected my perception of our society in the wider context of historical time and space.<sup>38</sup>

Il riferimento al fiumano è, in questo senso, particolarmente significativo. Pur non diventando mai lingua della scrittura poetica, esso continua a incidere sull'opera di Bastianutti come deposito di ironia, di umorismo e di tonalità affettive, lasciando affiorare nella testualità la traccia di un'esperienza linguistica eccedente rispetto all'idioma in cui i testi sono formalmente composti.

Alla luce di ciò, si può riflettere su come, se nelle prime raccolte l'italiano si configurava soprattutto come lingua necessaria della catarsi e della restituzione di un conflitto vissuto, in *Per un Pugno di Terra / For a Fistful of Soil* diventa una lingua che accetta di esporsi al confronto, di essere affiancata, riflessa e rilanciata da un altro codice, così che la continuità della memoria giuliano-dalmata non risulti più affidata alla sola lingua dei padri, ma alla

<sup>38</sup> Bastianutti in Veggian, "The Poetry of Exile," 226-227.

capacità della scrittura di articolare quella memoria entro una costellazione linguistica più ampia: “I decided then to write my third collection, *Per un Pugno di Terra/For a Fistful of Soil* in both Italian and English in order to convey to non-Italian readers in the second and third generation of exiles the tragedy of our story/History.”<sup>39</sup> Come risultato, l’identità non viene più cercata esclusivamente nel recupero di una lingua originaria, ma nella messa in relazione tra italiano, traccia fumana e inglese, vale a dire entro una forma poetica in cui la sopravvivenza dell’appartenenza dipende dalla possibilità di attraversare codici diversi e di rendersi leggibile oltre il perimetro della comunità che l’ha prodotta, rilanciandola in modo che non possa essere dimenticata. La continuità identitaria non è qui negata, ma sottratta all’idea di una permanenza compatta e autosufficiente: essa si costruisce come articolazione tra passato e presente, tra “being” e “becoming”, così che ciò che viene trasmesso non è l’integrità immobile dell’origine, ma la possibilità di reinscriverla in nuove forme, nuovi linguaggi e nuovi orizzonti di riconoscimento.<sup>40</sup>

Tale continuità trova una formulazione esemplare nella poesia *Meticcio*, in cui l’eredità dell’esilio non viene né rimossa né custodita come reliquia intatta, ma assunta entro una soggettività che, attraversando perdita, dislocazione e ricomposizione, può infine nominarsi come esito aperto e non essenziale di tale traiettoria:

In un mondo e tempo lontani  
 altri lo tenne per mano  
 in tasca gli mise un pugno di terra  
 da portare là in esilio ...  
 ... in esilio, qua ...  
 dove la luce è schiacciata  
 in vertigine orizzontale fra cielo e terra  
 qua dove la vita si inserisce  
 tra minima eredità di orecchie  
 e ancor meno memoria di bocca  
 Fra tolleranza malcelata  
 e radici a fior di pelle  
 ottenne amore e successo  
 a caro prezzo, ma alla fine  
 non riuscì a negare

<sup>39</sup> Bastianutti in Veggian, “The Poetry of Exile,” 218.

<sup>40</sup> Hall, “Cultural Identity and Diaspora,” 225–227.

il richiamo della sua terra:  
 abbandonò famiglia e carriera  
 per rifuggire una lenta agonia  
 e riscoprire la vita interrotta.  
 Ora, rientrato in questa terra  
 di mia libera scelta  
 con la compagna per mano  
 sereno lascio scivolare dall'altra  
 quel misero pugno di terra  
 Con la pace in tasca  
 la luna e il sole mi sorridono per  
 ogni dove  
 e ormai faccio parte del futuro  
 per quel che sono:  
 un meticcio.<sup>41</sup>

Le raccolte successive confermano e insieme ridefiniscono questa linea di sviluppo, mostrando come la scrittura di Bastianutti tenda progressivamente a dislocare il nucleo originario giuliano-dalmata entro un orizzonte semantico ed etico via via più ampio. In *The Bloody Thorn* (2014), la matrice memoriale viene sottoposta a un processo di ulteriore elaborazione, per cui il trauma dell'esodo cessa di costituire l'unico centro generativo del discorso poetico e si lascia attraversare da una più esplicita interrogazione del presente.<sup>42</sup> In *Lost in Transit* (2018), si coglie un ulteriore movimento di approfondimento, poiché la memoria dell'adolescente sradicato viene ripresa da una posizione di maggiore distanza riflessiva, entro un registro più controllato, in cui la lucidità retrospettiva giunge a includere perfino una forma di compassione nei confronti del sé passato.<sup>43</sup> Infine, in *The Lotus Eaters / I mangiatori di loto* (2019) il ritorno alla struttura bilingue non rappresenta una semplice ripresa di una soluzione già sperimentata, ma segnala una nuova configurazione della responsabilità poetica: l'attenzione si volge infatti alle forme contemporanee della marginalità urbana, ai senz'altro e ai nuovi soggetti della dislocazione, inscrivendo la memoria dell'esilio entro una più generale meditazione sulla vulnerabilità e sull'esposizione precaria delle vite.<sup>44</sup> Come

<sup>41</sup> Bastianutti, *Per un pugno di terra*, 224–225.

<sup>42</sup> Bastianutti, *The Bloody Thorn*, XIII–XIII.

<sup>43</sup> Logan, "A Difficult Equation," 24–25.

<sup>44</sup> Bastianutti, *The Lotus Eaters*, 14–16.

risultato, la poesia di Bastianutti non si esaurisce nella dimensione documentaria o testimoniale, pur restando costitutivamente ancorata a un'esperienza storica di perdita, sradicamento e dislocazione, costruendo uno spazio di interrogazione in cui tempo, perdita, memoria, essere e finitudine vengono assunti come nuclei problematici di portata più generale.

### *Conclusion*

Alla luce di questa riflessione, la vicenda giuliano-dalmata in Canada mostra con particolare evidenza come una diaspora costituitasi entro condizioni di sradicamento, dispersione e riconoscimento differito abbia saputo convertire la precarietà della propria condizione in un insieme di pratiche simboliche, associative e linguistiche. Alla luce di ciò, le riflessioni di Stuart Hall risultano decisive: se l'identità si costituisce nel punto instabile in cui le storie della soggettività si intrecciano con le narrazioni della storia e della cultura, allora anche l'esperienza giuliano-dalmata va letta non come persistenza di un'essenza originaria, ma come processo di articolazione entro cui memoria, perdita e appartenenza vengono incessantemente rielaborate. In tale quadro, l'attività letteraria, editoriale, associativa e istituzionale di Diego Bastianutti mostra come un *habitus* storicamente orientato alla mediazione possa tradursi in un insieme coerente di pratiche capaci di operare simultaneamente sul piano della scrittura, della rappresentazione comunitaria e della presenza pubblica. Le raccolte poetiche, le rubriche di *El Boletín*, l'attenzione alle donne della diaspora e alle seconde generazioni, così come l'impegno istituzionale, non costituiscono ambiti separati, ma momenti differenti di una medesima logica di articolazione, attraverso cui l'eredità dell'esilio viene sottratta tanto alla pura interiorizzazione nostalgica quanto alla riduzione patrimoniale.

Come risultato, nel contesto giuliano-dalmata canadese la lingua e l'identità non possono essere intese né come residuo di una appartenenza perduta né come puro strumento di conservazione memoriale, ma si rivelano come il mezzo vivo di una pratica culturale che, intrecciando scrittura, attività comunitaria e intervento istituzionale, rende possibile la trasmissione dell'eredità antecedente l'esilio sotto forma non di semplice sopravvivenza, ma di riflessione, rinegoziazione e presenza attiva entro uno spazio transnazionale. È proprio qui che la vicenda di Bastianutti mostra tutta la sua rilevanza: nel rendere visibile come l'identità diasporica, lungi dal custodirsi nell'immobilità della nostalgia, possa continuare ad esistere nella forma dinamica della mediazione.

## OPERE CITATE

- Bastianutti, Diego. *Finding My Shadow: A Journey of Self-Discovery*. Arpa d'or, 2. Toronto: Club Giuliano Dalmato, 2023.
- Bastianutti, Diego. *Il punto caduto*. Quebec: Montfort & Villeroy, 1993.
- Bastianutti, Diego. *La barca in secco*. Ottawa: Legas, 1995.
- Bastianutti, Diego. "La difficile equazione." In Robert Brunarello, *I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini*. Toronto: Ottawa, 1995, pp. 47–56.
- Bastianutti, Diego. "La mia Fiumanità: un'esperienza personale." *La Voce di Fiume* 5 (sett.–ott. 2013): 8–9, 11; ripreso in *Bibliosophia* 3.10 (2014): 6, online a [http://www.bibliosophia.net/LA\\_MIA\\_FIUMANITA\\_DB.pdf](http://www.bibliosophia.net/LA_MIA_FIUMANITA_DB.pdf).
- Bastianutti, Diego. *Lost in Transit*. Vancouver: CreateSpace, 2018.
- Bastianutti, Diego. *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil*. Magenta: Zeisciu Editore, 2006.
- Bastianutti, Diego. *The Bloody Thorn*. Vancouver: CreateSpace, 2014.
- Bastianutti, Diego. *The Lotus Eaters / I mangiatori di loto*. Ottawa: Legas, 2019.
- Benussi, Cristina. "La letteratura dell'Esodo." In Graziella Semacchi Gliubich, Cristina Benussi, Marina Petronio (a c. di) *Parole lontane. L'Istria nella sua storia e nel nostalgico ricordo di autori esuli*. Empoli: Ibiskos Editrice, 2003, pp. 73–124.
- Bourdieu, Pierre. *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino, 1983.
- Bourdieu, Pierre. *Meditazioni pascaliane*. Milano: Feltrinelli, 1998.
- Bourdieu, Pierre. *Sul concetto di campo in sociologia*. Roma: Armando, 2012.
- Buranello, Robert. "I giuliano-dalmati e la crisi dell'identità." In Robert Buranello, *I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini*. Toronto: Ottawa, 1995, pp. 83–93.
- Eisenbichler, Konrad. "I Giuliano-Dalmati in Canada." *Italian Canadiana* 9 (1993): 31–45; ripubblicato in Robert Buranello, *I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini*. Toronto: Ottawa, 1995, pp. 101–114.
- Eisenbichler, Konrad. "Il ponte sull'Eneo. Confini politici e confini culturali nella poesia di Gianni Angelo Grohovaz." *La Battana* 53, n. 203 (gennaio-marzo 2017): 45–70.
- Eisenbichler, Konrad. "La stampa Giuliano-dalmata in Canada." In Robert Buranello, *I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini*. Toronto: Ottawa, 1995, pp. 73–82.

- Fried, Ilona. *Fiume città della memoria 1868–1945*. Udine: Del Bianco Editore, 2005.
- Gilardino, Sergio Maria. “La poesia di Diego Bastianutti.” In Diego Bastianutti, *Per un pugno di terra / For a Fistful of Soil*. Magenta: Zeisciu, 2006, pp. 8–12.
- Grohovaz, Gianni Angelo. *Per ricordar le cose che ricordo*. Toronto: Dufferin Press, 1974.
- Hall, Stuart. “Cultural Identity and Diaspora.” *Framework: The Journal of Cinema and Media* 36 (1989): 222–237.
- Hall, Stuart. “Minimal Selves.” In Lisa Appignanesi, *The Real Me: Post-Modernism and the Question of Identity*. Londra: The Institute of Contemporary Arts, 1987, 44–46.
- Hall, Stuart. *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. Londra: Sage, 1997.
- Hall, Stuart. *Selected Writings on Race and Difference*. Londra: Duke University Press, 2021.
- Logan, Katharina. “A Difficult Equation: The Search for Identity in the Poetry of Diego Bastianutti.” *Italian Canadiana* 38.1 (2018): 5–28.
- Miletto, Enrico. *Novecento di confine*. Milano: FrancoAngeli, 2020.
- Passerini, Luisa. “Discontinuity of History and Diaspora of Languages.” *New Left Review* 1 (2000): 137–144.
- Proglío, Gabriele. “Conceptualizing Diasporic Memory: Temporalities and the Geography of Emotions in Eritreans’ Oral Tales.” In Luisa Passerini, Milica Trakilović, Gabriele Proglío, *The Mobility of Memory. Migrations and Diasporas Across European Borders*. New York: Berghahn, 2021, pp. 131–151.
- Pupo, Raoul. *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio*. Milano: Rizzoli, 2005.
- Serdoz, Nereo. “La diaspora dei Giuliano-Dalmati: rimembranze e riflessioni.” In Robert Buranello, *I Giuliano-Dalmati in Canada: considerazioni ed immagini*. Toronto: Ottawa, 1995, pp. 39–46.
- Veggian, Henry. “The Poetry of Exile: An Interview with Diego Bastianutti.” In Konrad Eisenbichler, *Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada*. Toronto: University of Toronto Press, 2019, pp. 206–231.